

Gian Maria Varanini

DARE SENSO AL PROPRIO VISSUTO.
CINZIO VIOLANTE INTERNATO MILITARE IN GERMANIA*

Premessa

Nella seconda metà degli anni Cinquanta, tra i docenti universitari italiani di Storia Cinzio Violante – *enfant prodige* vincitore di concorso a 34 anni – era il più giovane, con l’eccezione del suo amico Rosario Romeo, nato nel 1926. Classe 1921, lo storico pugliese apparteneva alla generazione che avrebbe dovuto essere protagonista dei trionfi del regime fascista; ma le cose andarono diversamente, come si sa. Arruolato nel 1941 durante il secondo anno di università, Violante sarebbe rientrato in Italia (a Catania¹) solo nel settembre 1945, dopo più di un anno di guerra in Grecia (fino al settembre 1943; era ufficiale di artiglieria e prestò servizio nel Peloponneso) e circa due anni di durissimo internamento e prigionia in Germania. Dopo una lunga convalescenza, la laurea (giugno 1947) e il congedo (settembre 1947), iniziò con la borsa di studio all’Istituto Italiano per gli Studi Storici (1947-48) la sua fulminea carriera².

Non diversamente da molti dei suoi coetanei e commilitoni (intellettuali e non), Violante mantenne a lungo, negli anni successivi, uno stretto riserbo sulla dura esperienza giovanile di guerra e soprattutto di prigionia; volontà di rimozione e desiderio di dimenticare prevalsero. Esempifico con due celebri medievisti divenuti, nel secondo dopoguerra, amici di Violante e con lui protagonisti del rinnovamento della ricerca medievistica italiana: Raoul Manselli (n. 1917), del quale si avrà modo

* Ringrazio Nicola Labanca, Nicolangelo D’Acunto, Cosimo Damiano Fonseca, Pino Petralia, Roberto Delle Donne, e il dott. Maurizio Romano dell’Archivio Storico dell’Università Cattolica del Sacro Cuore.

¹ Sia perché lì si era trasferita la sua famiglia, sia per le sue precarie condizioni di salute alle quali il clima siciliano poteva giovare.

² G. PETRALIA, *Violante, Cinzio*, in *Dizionario biografico degli italiani* (d’ora in poi *DBI*), Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1960-..., vol. IC (2019), consultabile on line al link [DOI Code: 10.1285/i9788883052033v1p915](https://www.treccani.it/enciclopedia/elenco-opere/Dizionario_Biografico, ad vocem.</p></div><div data-bbox=)

di parlare ancora in queste brevi pagine, che aveva partecipato nel 1943-44 alla Resistenza, nelle montagne della Lucchesia³; Arsenio Frugoni (n. 1914), che nel 1944 («l'anno mancante» della sua biografia), quando viveva fra Brescia e Salò, intrattenne con gli uffici di collaborazione tedesco-italiani della Repubblica Sociale relazioni non del tutto chiarite e forse non chiaribili, sulle quali si è di recente indagato con perizia⁴. Altrettanto riservati di Violante, nessuno dei due scrisse mai una riga sulle proprie esperienze in tempo di guerra.

Per quanto riguarda, in particolare, la prigionia in Germania, si sa che una certa reticenza dei testimoni fu tra le concause della mancata considerazione sul piano storiografico delle tragiche esperienze – molto variegata, come è ovvio –, nonché delle forme di opposizione più o meno larvata alle profferte di adesione e di arruolamento del governo del Reich e della Repubblica Sociale Italiana, che coinvolsero oltre 600.000 militari italiani, fra i quali alcune decine migliaia di ufficiali di complemento. Ciò ha avuto delle ricadute storiografiche importanti sull'interpretazione della Resistenza nel suo insieme. Il problema è stato assai di recente ricostruito con grande finezza da Nicola Labanca, che ha periodizzato in modo convincente, individuando negli anni Sessanta e Settanta la fase della memorialistica e negli anni Ottanta e Novanta il momento del più consapevole e articolato ripensamento storiografico sulla vicenda degli Internati Militari Italiani (d'ora in poi IMI), reinserita con la sua specificità nel contesto delle vicende europee ed italiane del 1943-45⁵.

Nel 1987 e nel 1995 Violante, ormai piuttosto avanti negli anni, pubblicò – rispettivamente in una raccolta di testimonianze dal titolo *Cristiani per la libertà*, curata da Gianfranco Bianchi per la casa editrice dell'Università Cattolica⁶ e con poche modifiche nella rivista «Vita

³ D. QUAGLIONI, *Manselli, Raoul*, in *DBI*, vol. LXIX (2007), *ad vocem*; E. PÁSZTOR, *Una traccia biografica per una bibliografia*, in *Bibliografia di Raoul Manselli*, Spoleto, CI-SAM, 1994, pp. IX-XXV.

⁴ Si veda G. SOFRI, *L'anno mancante. Arsenio Frugoni nel 1944-45*, Bologna, Il Mulino, 2021, con esauriente bibliografia.

⁵ N. LABANCA, *Prigionieri, internati, resistenti. Memorie dell'«altra resistenza»*, Roma-Bari, Laterza, 2022.

⁶ C. VIOLANTE, *Ricordi e testimonianze sugli IMI (1943-1945)*, in *Cristiani per la libertà. Dalla Resistenza alla Costituzione*, a cura di G. BIANCHI, Milano, Vita e Pensiero, 1987 [Gli uomini e i tempi, 2], pp. 84-103. Il testo di Violante fa parte della sezione «Ascoltando i superstiti dalla deportazione», introdotta da una breve nota di Nicola Raponi (*Voci dai Lager*, pp. 63-67), insieme con testi di Lazzati, Giuntella, Liggeri, Garzetti.

e pensiero»⁷ – una efficace testimonianza della sua esperienza, che rientra nel genere letterario della memorialistica piuttosto che nella saggistica storica⁸. Violante ripubblicò il testo ancora una volta alcuni anni dopo, nel 1998; esso costituì il cuore dell'opuscolo dal titolo *Una giovinezza espropriata*, preceduto da un paio di saggi dedicati all'infanzia e all'adolescenza pugliesi e alla breve esperienza universitaria pisana, e seguito da un brano del dialogo/intervista con Elsa Romeo (*Il mio ritorno alla vita: l'anno passato a Napoli all'Istituto Croce [1947/48]*)⁹.

Più o meno contemporaneamente, nella *Prefazione* (stesa nel 1997) all'ultima sua grande opera, *La fine della 'grande illusione'. Uno storico europeo fra guerra e dopoguerra, Henri Pirenne (1914-1923). Per una rilettura della «Histoire de l'Europe»*, fu Violante stesso, come altre volte incline a farsi storico di sé stesso, ad accennare («si licet magna componere parvis», come scrisse)

«all'analogia delle vicende e delle condizioni morali del medioevista Pirenne in guerra con le esperienze dell'internamento militare in Germania che avevo subito durante il conflitto mondiale come giovane ufficiale, appena avviato allo studio del medioevo. Mi rendevo conto che, nel fervore dello sforzo di recuperare negli studi strettamente scientifici il tempo perduto, avevo rimosso quei ricordi, avevo relegato nel fondo del subconscio quella devastante esperienza che troppo violentemente aveva urtato il mio giovanile amore per la Germania e per la cultura tedesca, istillatomi nella Scuola Normale Superiore di Pisa da professori come Giorgio Pasquali e Delio Cantimori. Intanto mi turbava, per il verso opposto, l'intensificarsi dei miei rapporti con la scienza tedesca e il moltiplicarsi delle mie amicizie, spesso divenute fraterne, con storici tedeschi, giovani e anziani».

⁷ C. VIOLANTE, *Ricordi e testimonianze sugli internati militari italiani in Germania (1943-1945)*, in «Vita e Pensiero», LXXVIII (1995), fasc. 6, pp. 411-428. Il testo è preceduto da un contributo di G. LOPEZ, *Auschwitz: l'umano nel disumano*, pp. 402-410; l'occasione furono forse i 50 anni dalla fine della guerra. Le modifiche rispetto al testo del 1987 sono marginali, e riguardano quasi esclusivamente i paragrafi iniziali e finali; significativo qualche cenno in più, nel testo del 1995, al pessimo trattamento riservato dai tedeschi ai prigionieri russi, i soli ad esser trattati peggio degli italiani (p. 418).

⁸ Vedi in dettaglio qui sotto, nota 15 e testo corrispondente.

⁹ C. VIOLANTE, *Una giovinezza espropriata*, Pisa, edizioni ETS, 1998 [Scaffale, 11]. Dal testo pubblicato in «Vita e Pensiero», l'autore tolse la prima pagina, di carattere storiografico e critico. Su questi temi si veda naturalmente anche C. VIOLANTE, *Le contraddizioni della storia. Dialogo con Cosimo Damiano Fonseca*, Palermo, Sellerio, 2002.

Lo studio dell'esperienza di Pirenne prima della guerra, durante la guerra (quando lavorò, in prigionia, alla *Histoire de l'Europe*) e dopo la guerra, ma anche « – sempre più – lo studio del mondo dei professori tedeschi contro cui egli reagiva» (visto sia «nelle contingenze degli atteggiamenti tenuti durante il conflitto», sia «nella tradizione scientifica... e nelle origini remote della loro cultura») viene dunque presentato come momento catartico, per superare e pacificare quel «qualcosa di irrisolto nel *suo* animo, alle basi del *suo* impegno culturale» che Violante sentiva, sino alla presa di coscienza del fatto che «la tragedia dello spirito ultranazionalistico e bellicoso, che aveva portato alla guerra e che dalla guerra era stato inasprito, cominciava ad apparire [a Violante] non esclusivo dei Tedeschi». A questo chiarimento Violante arrivò, come lui stesso ricorda, «dopo una lunga e vivacissima discussione con l'amico Rosario Romeo»¹⁰; ma a un'indagine su Pirenne aveva cominciato a pensare sin dal 1966¹¹.

Lo scopo di queste brevi note – basate su una documentazione piuttosto esile e occasionale ma (credo) non priva di interesse, parzialmente proveniente dalle carte di Cinzio Violante conservate presso il Dipartimento di Civiltà e forme del sapere dell'Università di Pisa¹² –

¹⁰ C. VIOLANTE, *Prefazione*, in *La fine della 'grande illusione'. Uno storico europeo tra guerra e dopoguerra, Henri Pirenne (1914-1923). Per una rilettura della «Histoire de l'Europe»*, Bologna, Il Mulino, 1998 [Annali dell'Istituto storico italo-germanico. Monografie, 31], pp. 12-13, *passim*. Rosario Romeo morì nel 1986, e per quanto non vi sia documentazione al riguardo non c'è motivo di credere che Violante non abbia discusso con lui di questi temi, che erano il suo «tormento»; ne trattò, del resto, nei corsi monografici di Teoria e storia della storiografia, come mi segnala Pino Petralia.

¹¹ Vedi qui sotto, nota 26 e testo corrispondente.

¹² Una descrizione sommaria di questo piccolo fondo si può vedere in G.M. VARANINI, *Cinzio Violante e la «Scuola storica» (1951-1956). Appunti e spunti dal carteggio*, in *La Scuola storica nazionale e la medievistica. Momenti e figure del Novecento. Per i 90 anni della Scuola storica nazionale di studi medievali*, Atti della giornata di studio, a cura di I. LORI SANFILIPPO, M. MIGLIO, Roma, Istituto storico italiano per il medioevo, 2015 [Nuovi studi storici, 96], pp. 99-113, in particolare pp. 112-113. Ho utilizzato lettere e testimonianze provenienti dal fondo Violante anche in un altro paio di occasioni: G.M. VARANINI, *Carteggio Volpe-Violante*, in C. VIOLANTE, *Gioacchino Volpe medievista*, a cura di N. D'ACUNTO, M. TAGLIABUE, Brescia, Morcelliana, 2017 [Storia, 82], pp. 295-319, e G.M. VARANINI, *Cinzio Violante e gli storici francesi negli anni Cinquanta*, in *Mélanges Crouzet Pavan*, a cura di J.B. DELZANT, F. FAUGERON, I. TADDEI, P. VUILLEMIN, in corso di stampa (Parigi 2022). Ha utilizzato una importante testimonianza in esso conservata anche G. PETRALIA, *Storie di strutture: note intorno a una lettera di Violante a Tabacco*, in *«Fiere vicende dell'età di mezzo»*. Studi per Gian Maria Varanini, a cura di P. GUGLIELMOTTI, I. LAZZARINI, Firenze, Firenze U.P., 2021 [Reti Medievali E-book, 40], pp.241-256.

è appunto quello di provare che il tema delle durissime esperienze dell'internamento del 1943-45 fu almeno in qualche momento, negli anni Sessanta e Settanta, ben presente alla coscienza di Violante, tenuto vivo da sollecitazioni esterne; finché nell'ultimo decennio del secolo finalmente egli si decise a mettere nero su bianco i suoi ricordi e le sue valutazioni, perché stava chiarendo a sé stesso la direzione che avrebbe preso la sua ricerca su Pirenne (originariamente concepita come mera biografia).

Dal punto di vista metodologico, mettere a confronto la 'verità delle carte' e dell'archivio con l'autopercezione e la rilettura del proprio passato, da parte del soggetto produttore, è sempre una cosa interessante.

1964: gli IMI dalla memorialistica alla storiografia

Nel 1964 Vittorio Emanuele Giuntella, che fu una «vera e importante "pietra miliare" della ricostruzione e rivendicazione della vicenda degli IMI, ex internato e storico», iniziò a pubblicare i «Quaderni del Centro studi sulla deportazione e l'internamento». Nel comitato scientifico del Centro studi e della rivista, figuravano personalità di rilievo della cultura italiana come Primo Levi e Piero Caleffi, numerosi ex internati come Paride Piasenti (presidente dell'Associazione Nazionale Ex Internati) e il colonnello Pietro Testa, ma anche due storici professionisti come Giorgio Spini e Fausto Fonzi¹³. In quello stesso anno, il 10 aprile, Violante aveva tenuto una conferenza presso l'Università Cattolica (ove aveva insegnato sino all'anno accademico precedente) dal titolo «Venti anni dopo: l'itinerario degli ufficiali e dei soldati italiani nei campi di concentramento nazisti»¹⁴. Non si può del tutto escludere che in anni vicinissimi (1963 o 1965) ci sia stata un'altra occasione nella quale Violante intervenne sul tema, sempre alla Cattolica; ma la circostanza non è né dimostrabile né probabile¹⁵.

¹³ LABANCA, *Prigionieri, internati, resistenti*, p. 93 per la citazione, e *passim*. Su Giuntella si veda anche L. KLINKHAMMER, *Il nazismo e i lager nell'interpretazione storiografica di Vittorio Emanuele Giuntella*, in «Dimensioni e problemi della ricerca storica», XIII/2 (2000), pp. 119-129; *Vittorio Emanuele Giuntella. Lo storico, il testimone*, a cura di M. ANASTASIA, Milano, Franco Angeli, 1999.

¹⁴ «Annuario dell'Università Cattolica del Sacro Cuore», anno accademico 1964-65, p. 549.

¹⁵ Secondo la testimonianza di Cosimo Damiano Fonseca, Violante avrebbe partecipato nel 1963 (mentre era ancora in servizio alla Cattolica) a una giornata di testimonian-

Alla vicenda Violante fece veloce cenno anche in un intervento ufficiale (dal titolo *Tradizione risorgimentale e Resistenza antifascista*), che egli lesse a Pisa il 29 maggio 1964, nel corso del suo primo anno di servizio nell'università toscana. Si trattava della commemorazione, nel palazzo della Sapienza, della partecipazione degli studenti pisani alla battaglia di Curtatone e Montanara durante la seconda guerra di indipendenza (1859)¹⁶, una cerimonia tradizionale dell'università pisana. Fu in quelle settimane che Violante si rivolse a Giuntella, che gli rispose con una lunga lettera datata 22 maggio 1964.

za e riflessione sugli IMI, organizzata nell'aula Pio XI dal preside Ezio Franceschini che presenziò all'evento, al quale avrebbe preso parte anche l'antichista Albino Garzetti (sul quale cfr. A. VALVO, *Ricordo di Albino Garzetti (5 luglio 1914-8 luglio 1998)*, «Aevum», LXXIV (2000), pp. 355-358), anch'egli ex internato, che a differenza di Violante aveva pubblicato subito dopo la guerra, nel 1946, un testo memorialistico (*Venti mesi fra i reticolati in Germania*, Sondrio, Tip. Merio Washington, 1946), brevemente antologizzato nel 1987 in *Cristiani per la libertà*, pp. 80-83. Inoltre Violante stesso, in calce al suo intervento del 1987, annota: «ripubblico, con parecchie modificazioni non soltanto formali, dovute al cambiamento delle circostanze, il testo della conversazione che nel maggio 1965 tenni agli studenti dell'Università Cattolica di Milano per invito del suo rettore, prof. Francesco Vito» (Violante, *Ricordi e testimonianze sugli IMI (1943-1945)*, p. 103), senza citare la precedente sede editoriale che l'uso del verbo "ripubblicare" presuppone. Tuttavia nessuna pubblicazione al riguardo figura per il 1965 o 1966 nella bibliografia di Violante redatta da Enrica Salvatori (si veda qui sotto, nota 20), né è registrata nel catalogo della Biblioteca dell'Università Cattolica o risulta dall'OPAC. Né sembra probante il fatto che – introducendo la sezione del volume *Cristiani per la libertà* dedicata a queste testimonianze – Raponi scriva di «testo, rimaneggiato, di una conversazione tenuta nel 1965 agli studenti della Cattolica» (*Voci dai Lager*, p. 65; corsivo mio): non cita altri riscontri obiettivi e si rifà con ogni probabilità a quanto scritto da Violante stesso. Del resto, sulla base della lettera del 24 novembre 1987 con la quale egli informa Violante dell'uscita del volume, da tempo progettato, e «lo solleva dalla necessità di ricorrere ad un'altra sede per la pubblicazione del saggio» (Università di Pisa, Dipartimento di Civiltà e forme del sapere [indicazione d'ora in poi omessa], *Fondo Cinzio Violante*, b. 2, «Corrispondenza per anno») sembra di poter evincere che il testo di Violante rimase inedito fino al 1987. In ogni caso, quand'anche sia stato pubblicato non circolò affatto.

¹⁶ 1964 - *Commemorazione del 116° anniversario della battaglia di Curtatone e Montanara*, <https://www.sba.unipi.it/it/risorse/archivio-fotografico/eventi-in-archivio/1964-commemorazione-del-116deg-anniversario-della>: «Non meno tragici furono i patimenti che eroicamente sopportarono i seicentomila internati militari italiani nei campi di concentramento nazisti: essi preferirono affrontare a viso aperto, serenamente, la fame, il freddo, le sevizie e spesso - anche - lenta morte, pur di non cedere alle lusinghe di un ritorno in patria con i fasci littorri al posto delle stellette! E nell'Italia meridionale, pur lontani dalla tragica esperienza delle crudeltà nazifasciste, i giovani militari e ufficiali si arruolarono generosamente nelle divisioni del Corpo Italiano di Liberazione, che a Cassino e altrove vollero affrontare i combattimenti più aspri per riscattare l'onore delle nostre armi».

In quel momento, il problema della ‘storicizzazione’ della vicenda IMI era ben lungi dall’essere risolto. Prevaleva ancora, e nettamente, una memorialistica di vario orientamento, talvolta retoricamente militare, talaltra incline a sottolineare la dimensione puramente umana della sofferenza fisica e psicologica; una memorialistica comunque antitedesca e comunque lontanissima anche solo dalla eventualità di collocare le esperienze degli IMI sotto l’egida di una qualsivoglia Resistenza¹⁷. Dal tenore della risposta di Giuntella a Violante si evince innanzitutto che lo storico pugliese gli aveva chiesto informazioni su Carmine Lops, un ex ufficiale paracadutista internato, volenteroso raccoglitore di documenti, che sul primo «Quaderno», quello del 1964, pubblicò infatti un contributo dal titolo *Dati sulla dislocazione e la composizione numerica dei Campi per gli Internati Militari*. Giuntella, che si considera «vittima dei suoi [di Lops] sproloqui», non ha mezzi termini nel giudicare il personaggio: «ricercatore tenace ma sprovveduto», «mente chiusa alla problematica storica», che «ha tra le mani qualche documento assai interessante, ma è assolutamente incapace di valersene».

Le altre riflessioni che Giuntella propone a Violante concernono invece alcuni punti assolutamente centrali della problematica storica relativa agli internati. Il primo è il numero degli optanti per la *Wehrmacht* e per la RSI, innanzitutto, riguardo al quale Giuntella è propenso ad attenersi alle cifre ufficiali (poco più dell’1%). Il secondo punto è la questione degli aiuti in generi alimentari o denaro, di provenienza alleata (o meglio americana), che attraverso la Croce Rossa Internazionale avrebbero dovuto arrivare anche ai prigionieri italiani; il che non avvenne per la pretesa del governo tedesco di non etichettare le confezioni, e per la convergente pretesa dei «repubblichini di Berlino», ovvero dell’ambasciata italiana presso il Reich, di essere unico tramite per l’assistenza ai militari italiani.

Giuntella riconosce infine che «è arrivato il momento di studiare scientificamente tutta la nostra vicenda e vedo che lei ne conviene. La manderò il primo dei nostri quaderni, nella speranza anche che voglia confortarci del Suo consiglio e della Sua collaborazione».

È lecito ritenere dunque che in questi mesi Violante abbia preso in seria considerazione l’ipotesi di approfondire scientificamente la questione degli internati militari. E il secondo testo che pubblico in

¹⁷ LABANCA, *Prigionieri, internati, resistenti*, pp. 91-92.

appendice ne è una conferma. Lo storico pugliese infatti non tenne conto dei severi *caveat* di Giuntella circa l'attività pubblicistica di Carmine Lops¹⁸, che stava proprio allora preparando la sua prima compilazione, «utile ma confusa»¹⁹, e dettò per tale volume una prefazione di un paio di pagine²⁰, deplorvolmente firmata (non per colpa dell'autore, si presume) «Violante Cinzio». Ma al di là di questo particolare, nel breve scritto Violante mette a fuoco – dichiarando che il suo interesse andava solo ed esclusivamente all'internamento – un problema importante, che a quella altezza cronologica non era forse percepito con chiarezza, nella sua complessità, neppure da Giuntella: quello della «posizione giuridica dei militari italiani in Germania», nelle varie alternative che via via furono poste loro:

«Vi sono molte cose da accertare sui documenti. Innanzitutto le adesioni alla RSI, che avvennero in primo luogo, subito, con l'immediato passaggio nelle file dell'esercito tedesco, poi in speciali reparti nazionali italiani delle SS, infine nell'esercito repubblicano. In secondo luogo, bisogna studiare tutte le vicende e le condizioni giuridiche della dichiarazione dello stato di «internati» dei militari italiani in Germania; infine la dichiarazione del passaggio allo stato di «civili» o «borghesi» dei militari (soldati o anche ufficiali, specie di quelli che andavano al lavoro). Di questa ultima trovata menò vanto l'Ambasciatore Anfuso».

¹⁸ Fra il 1965 e il 1975 Lops pubblicò quattro volumi, sempre sotto l'egida dell'ANRP (Associazione nazionale reduci dalla prigionia, dall'internamento e dalla guerra di liberazione).

¹⁹ Così la definisce LABANCA, *Prigionieri, internati, resistenti*, p. 91: C. LOPS, *Albori della nuova Europa. Storia documentata della Resistenza italiana in Germania*, vol. I (8 settembre 1943-8 maggio 1945), Roma, editoriale «Idea», 1965 (finito di stampare nel gennaio). Si tratta di un volume di oltre 500 pp., con molte illustrazioni, suddiviso in cinque parti di disuguale estensione; la prima («La nostra crociata») è dedicata ad alcune figure di cappellani militari, la seconda e la terza («L'organizzazione del fronte clandestino della Resistenza» e «Il nuovo fronte della Resistenza») è strutturata su medaglioni biografici di ufficiali, la quarta e la quinta («Stalag-Arbeitskommando-Hospital-Lazarett» e «Arbeitslager») sono di impianto geografico e trattano dei campi di prigionia di questa o quella località. L'*Introduzione* (pp. XIII-LXXI) è costituita di fatto da un memoriale del Lops; l'appendice all'*Introduzione* (con documenti del 1963 e 1964, sulla difesa della 'latinità') è davvero insensata.

²⁰ Va segnalato che la bibliografia ufficiale di Violante indica erroneamente una estensione di 70 pp. («pp. I-LXXI») per questo contributo; cfr. *Bibliografia*, a cura di E. SALVATORI, in *Società, istituzioni, spiritualità. Studi in onore di Cinzio Violante*, Spoleto, CISAM, 1994, t. I, p. XVIII (al n° 77).

Né manca di rammentare il problema dei rapporti con la Croce Rossa del quale aveva discusso con Giuntella, la questione del numero assoluto degli IMI e quello degli aderenti alla RSI, gli aspetti della storia sanitaria, la propaganda; oltre ad essere consapevole della necessità di passare dalla memorialistica alle fonti d'archivio. Restano affermazioni astratte, da parte di Violante, perché un progetto di ricerca concreto, al quale non si può escludere abbia per qualche istante pensato, non lo elaborò mai; per ripiegare poi, in tarda età, ancora sulla memorialistica. Comunque, Violante non manifestò per Lops quel disdegno sul quale Giuntella aveva calcato la mano; né è da trascurare infine che il fatto che il secondo volume della compilazione del Lops fu prefato dal senatore Paolo Desana, già senatore DC della III legislatura, segnalato proprio da Violante²¹.

Un libro mai uscito

La lacunosità delle fonti non permette di precisare attraverso quali strade, negli anni successivi, Violante abbia tenuto vivo l'interesse per questa tematica. Ma che questo sia accaduto è certo. Il 4 marzo 1972 infatti Ovidio Capitani gli scrisse, anche a nome di Ezio Raimondi e di Boris Ulianich, per sottoporgli l'indice di una raccolta di saggi dello stesso Violante non esclusivamente medievalistici, da pubblicare presso Il Mulino, scelti in una rosa proposta dall'autore. Il titolo avrebbe dovuto essere *Uomini e strutture: note di uno storico*, con una struttura quadripartita (1. *Saggi di storia della storiografia*, 2. *Problemi storiografici*, 3. *Storia della religiosità, storia della chiesa*, 4. *Ieri ed oggi*; sottotitoli proposti da Capitani). In quest'ultima sezione, accanto al saggio su *Tradizione risorgimentale e resistenza antifascista* al quale sopra si è fatto cenno, avrebbe dovuto figurare qualcosa sulle *Civiltà rupestri*²², e all'ultimo posto il saggio *Ufficiali e soldati*: che rinvia

²¹ C. SOMMARUGA, *Eroi dell'«altra resistenza»: Paolo Desana (1918-1991)* http://www.schiavidhitler.it/Pagine_documenti/archivio/Paolo_Desana.htm. P. DESANA, *La via del lager: la più lunga ma retta, per tornare a casa. Scelta di scritti inediti sull'internamento e la deportazione*, Alessandria, Istituto per la storia della Resistenza e della società contemporanea, 1994.

²² Anche se lascia qualche perplessità l'unica candidatura possibile nella bibliografia violantesca, ovvero la brevissima (3 pp.!) prefazione del 1970 a *Civiltà rupestre in terra jonica* di Fonseca (n° 106 della bibliografia del 1994, citata sopra, nota 20).

con tutta evidenza al titolo dell'intervento di Violante dell'aprile 1964 («Venti anni dopo: l'itinerario degli ufficiali e dei soldati italiani nei campi di concentramento nazista»²³) e a uno dei problemi classici discussi nella bibliografia relativa, appunto quello delle varie reazioni, di fronte alle seduzioni naziste e repubblicane, da parte dei militari di diverso grado²⁴. Quand'anche ci fosse un dubbio al riguardo, è fugato dall'abbozzo di introduzione che accompagna, nelle carte di Violante, la lettera di Capitani. Violante fa espresso riferimento al fatto che «sono rievocati... pure momenti tanto vicini nel tempo che rappresentano per l'autore brani di vita vissuta e hanno come fonte, prepotente, la memoria»:

«io sono semplicemente un professore di storia: è il mio mestiere, il mio posto nel mondo. Dall'insegnamento di questa disciplina ho sempre tratto l'unico sostentamento per me, e quindi per la mia famiglia, dopo che i sette anni del fortunoso servizio militare furono terminati e mi ritrovai – d'improvviso – scagliato nella vita e nella società con in mano un diploma di laurea 'rimediato' frettolosamente, ed in cuore la nostalgia degli studi universitari così presto interrotti, a diciannove anni. (...) Quegli anni di giovinezza che mi furono tolti per gettarmi in esperienze troppo grandi per l'età che avevo, mi sembra ora di conservarli nel profondo dell'anima, per sempre: gli ardimenti, le polemiche, gli entusiasmi, anche le ingenuità di quegli anni giovanili non vissuti, riemergono spesso – inavvertitamente – come dati tipici del mio carattere. Da quel professore di storia che ora mi par d'essere sempre stato, non so esprimere il mio animo in altra maniera che in scritti storici, ed in questi ho trasfuso le mie reazioni alle idee, alle istituzioni, all'ambiente contemporaneo, le assonanze e le dissonanze che via via ho riscontrato nel passato, le mie attese. Con l'impegno di tutte le esigenze spirituali mi sforzavo, o m'illudevo, di scoprire dietro l'esempio esaltante di tanti Maestri il 'senso della vita' in quel remoto passato che studiavo; ma d'altra parte, quando la meditazione si rivolgeva a episodi più recenti, ero portato alla ricerca del mio 'tempo perduto' della stagione di giovinezza non vissuta, [e] rasserenoavo l'animo nella scoperta d'un significato storico anche in questi. Ma ero portato, così, anche alla ricerca dei 'luoghi perduti',

²³ Si veda qui sopra, testo corrispondente a nota 15.

²⁴ *Archivio Cinzio Violante*, b. 1, «Corrispondenza per anno». La lettera di Capitani si chiude con la notizia che «sta per uscire *Due chiese*: ed io ti sono molto grato dell'Introduzione, che mi è piaciuta veramente tanto. Qui tra sassi studenteschi e lacrimogeni polizieschi ci illudiamo di lavorare ancora per l'Università». Si tratta naturalmente di R. BRENTANO, *Due Chiese: Italia e Inghilterra nel XIII secolo*, Bologna, Il Mulino, 1972.

della piccola patria cittadina, abbandonata e ormai lontana nel tempo, accomunata ai ricordi dell'adolescenza e della tradizione familiare»²⁵.

Ognuno vede che il Violante cinquantenne propone, in modo più pacificato e meno amaro, gli stessi temi che lo mostrano più angosciato e inquieto, da vecchio e consapevole della fine ormai vicina, nell'opuscolo del 1998 *Una giovinezza espropriata*.

La memoria dell'amico Raoul

Nel frattempo, Violante continuava le riflessioni su Pirenne, e precisava il suo progetto a proposito dello storico belga. Nella prefazione alla *Fine della 'grande illusione'*, parla di una gestazione all'incirca ventennale del libro, sia pure con lunghi intervalli. In realtà raccoglieva materiale sin dal 1966 (e dunque da anni vicinissimi alle prime sue riflessioni sulla propria esperienza di internamento) come provano alcune lettere di Ganshof²⁶; anche se sono in effetti degli anni Settanta alcuni contatti con Bryce Lyon, noto studioso di Pirenne, a seguito dei quali egli si convinse di non poter competere sul piano della pura ricostruzione biografia²⁷.

Ma è doveroso concludere queste note – destinate alla *Festschrift* per un collega tedesco-italiano che per motivi generazionali non ha vissuto, come me e come tanti altri, quel turbamento, quel 'rimosso' nei rapporti con i colleghi tedeschi al quale Violante fa cenno, negli anni del rimuginamento e della riflessione²⁸ – con un'ultima molto significativa

²⁵ *Ibid.* Si tratta di 6 pp. complessive; le ultime tre sono cassate. Il libro, previsto per il 1973, non uscì, per quanto Violante avesse anche firmato un contratto, nel marzo 1972 (*Archivio Cinzio Violante*, b. 5, Varie, «Contratti con case editrici»).

²⁶ Lo storico belga gli fornì copia di un corso monografico di Pirenne e gli diede notizia del carteggio Pirenne-Lamprecht. Altre lettere indirizzate a Violante a proposito di Pirenne sono di Wolfgang Hagemann (1967), Livia Fasola (1974), Gerhard Oestreich (1976), Fulvio De Giorgi (1982), Silvio Accame (1983), Pierangelo Schiera (1987), Kurt Flasch (1989); si veda *Archivio Cinzio Violante*, b. 3, Varie, «Corrispondenza collegata alla ricerca Pirenne». Il filo dunque non si spezzò mai.

²⁷ *Archivio Cinzio Violante*, b. 1, «Corrispondenza per anno», lettera di Bryce Lyon del 19 aprile 1976: «I have just completed reading page proof for my edition of Pirenne's *Journal de guerre*. It is scheduled to appear in June 1976 and I shall send you a copy as well as a copy of my article just appeared on Pirenne and Jan Dhondt». Per un'altra lettera di Lyon del 21 agosto 1976 si veda il dossier citato alla nota precedente.

²⁸ «Intanto mi turbava, per il verso opposto, l'intensificarsi dei miei rapporti con la

testimonianza: una lettera inviata a Violante da Raoul Manselli il 15 giugno 1980. Che non deve essere spiegata né contestualizzata, se non per quanto riguarda l'occasione (un convegno scientifico organizzato da Ernst Werner) che condusse Violante e Manselli a Lipsia, appunto nel 1980, insieme con qualche altro storico italiano²⁹, analogamente a quanto accadde nel 1981 quando Violante visitò (accompagnato da Cosimo Damiano Fonseca) il campo di prigionia di Majdanek (presso Lublino, in Polonia)³⁰. L'unica informazione che ricaviamo in più, circa le vicende che ho sopra rapidamente rievocato, è relativa alla frequenza con la quale Violante aveva raccontato a Manselli episodi e vicende della sua esperienza del 1943-45; con una confidenza che forse non ebbe con nessun altro amico e collega.

La lettera/confessione è sufficiente leggerla, nel suo sentimentalismo fortemente emotivo – ma Manselli era fatto così –, per apprezzare la grandezza d'animo tanto dell'autore quanto del destinatario.

scienza tedesca e il moltiplicarsi delle mie amicizie, spesso divenute fraterne, con storici tedeschi, giovani e anziani» (VIOLANTE, *La fine della 'grande illusione'*, p. 13). Nelle numerose lettere di studiosi tedeschi conservate nel pur frammentario carteggio di Violante non v'è mai alcun cenno alle vicende personali di Violante *durante bello*. Nell'epistolario dello studioso pugliese, che presumo conservato molto frammentariamente, si trovano per gli anni 1969-1981 lettere di Fichtenau (ma ce n'è anche una del 1951), Ladner, Wollasch, E. Werner, Reinhold Schumann, Schieffer, K.F. Werner, Jarnut, Fuhrmann, Mordek, Esch; ma l'unico carteggio minimamente consistente è quello di Tellenbach.

²⁹ Dovrebbe trattarsi del *Kolloquium* «Ideologie und Gesellschaft im europäischen Hochmittelalter: das 11. Jh.», previsto per il giugno 1980; si veda la lettera d'invito di Ernst Werner, della Karl-Marx-Universität, del giugno 1979 (Università di Pisa, Dipartimento di Civiltà e forme del sapere, *Archivio Cinzio Violante*, b. 1, Corrispondenza per anno, lettera del 1° giugno 1979).

³⁰ Il convegno, organizzato da Jerzy Kloczowski e Alexandr Gyesztor, si svolse a Niebórow dal 29 settembre al 2 ottobre 1981; si veda *L'uomo e l'ambiente nel medioevo. La letteratura politica nell'età dell'illuminismo*, Atti del Convegno di studi polacco-italiano (Niebórow, 29 settembre-2 ottobre 1981), a cura di C.D. FONSECA, Galatina, Congedo, 1986. Ringrazio Cosimo Damiano Fonseca di queste informazioni.

Documenti

1. Lettera di Vittorio Emanuele Giuntella a Cinzio Violante (22 maggio 1964)

Università di Pisa, Dipartimento di Civiltà e forme del sapere, *Archivio Cinzio Violante*, b. 1, «Corrispondenza per anno». Su carta intestata «Senato della Repubblica – Biblioteca».

22 maggio 1964

Caro Professore,

non abbia rimorsi! Conosco bene la tribolazione di certi periodi. Mi rallegro della prolusione pisana. Quanto alla sua conferenza alla Cattolica sugli internati me ne disse molto bene il nostro comune amico Passerin.

Nella Sua mi pone delle domande alle quali cercherò di rispondere come posso. Anzitutto Lei pone l'accento sulla necessità di approfondire storicamente le vicende della deportazione in Germania ricercando negli archivi, con rigore strettamente scientifico. Da poco ha cominciato a funzionare sotto gli auspici dell'ANEI un centro di studi sulla deportazione e l'internamento, a cura del quale uscirà alla fine di questo mese un primo quaderno. Purtroppo agli studiosi seri sono ancora chiusi gli archivi pubblici, che accolgono invece con grande generosità e larghezza ricercatori tenaci, ma sprovveduti come il dott. Lops che conosco abbastanza bene, poiché da qualche tempo sono una delle vittime dei suoi sproloqui! Ha però tra le mani qualche documento assai interessante, ma è assolutamente incapace di valersene. Nel fascicolo di cui sopra pubblichiamo qualche documento sulla dislocazione e la composizione numerica dei campi degli internati, ma la presentazione (nonostante i ritocchi) è alquanto sconnessa né (come Lei mi insegna) si può nulla quando si ha a che fare con una mente chiusa alla problematica storica. Non credo che sia stato appoggiato politicamente, piuttosto per un certo tempo ha goduto di presentazioni troppo immeritatamente rilasciategli.

Continuo a rispondere alle Sue domande nell'ordine, nel quale mi sono state poste. Alla Sede nazionale dell'ANEI, dove stiamo cercando di mettere insieme un piccolo archivio ed una biblioteca, si conserva una copia abbastanza completa della "Voce della Patria".

La percentuale dell'1.3 per cento di aderenti è quella data dal Ministero della difesa sulla base dei provvedimenti contro gli aderenti adottati dopo la guerra. Dovrebbe riguardare tutti coloro che sottoscrissero l'adesione a entrare a far parte delle forze armate tedesche o repubblicane e quindi anche coloro che eventualmente in periodo successivo siano stati scartati a visita medica o siano fuggiti in montagna. Non so se sia troppo bassa e una ricerca in proposito presenta molte difficoltà perché negli archivi del Ministero della difesa non solo non lasciano consultare le carte del 1943-45 ma neppure quelle riguardanti la guerra del 1866! Tenga conto che la stragrande maggioranza degli internati soldati e sottufficiali non aderì e che nei campi degli ufficiali (in quelli nei quali fu internato io stesso) non si ebbe una aliquota di aderenti alla R.S.I. molto superiore a quella indicata ufficialmente.

Quanto al problema della C.R.I. quel poco che si sa lo si sa attraverso il resoconto pubblicato da Comitato internazionale della Croce Rossa. Poiché nel 1943-45 solo gli alleati erano in grado di soccorrere i prigionieri di guerra (anzi, per essere precisi solo gli americani), questi posero una condizione che la distribuzione avvenisse sotto il controllo diretto del Comitato internazionale della Croce Rossa, per impedire che quantitativi di viveri abbastanza rilevanti finissero in altre mani. Era la condizione posta ed accettata per tutti gli altri prigionieri in mano tedesca. L'ambasciata di Berlino dopo una lunga serie di trattative accolse alla fine il principio che la distribuzione fosse fatta sotto il controllo della C.R.I. a condizione che si togliessero le etichette, e Lei sa che di fronte a questa assurda e irrealizzabile gli alleati si irrigidirono.

Ci fu anche da parte loro una dichiarata ostilità? Può darsi. Per quel che ne so io, anche attraverso qualche documento lasciatomi vedere dal Lops, negli Stati Uniti si fecero da parte degli italo-americani forti pressioni perché si aiutassero gli internati e si raccolse anche denaro, che venne inviato a Ginevra. A questo slancio non corrispose forse altrettanta generosità ufficiale, ma è da tener presente che non era bene conosciuta la nostra reale situazione e sembrava dalle notizie della propaganda fascista che l'enorme maggioranza degli internati fosse filofascista. In ogni caso pretendevano che gli aiuti fossero convogliati attraverso i normali canali della Croce Rossa Internazionale. Purtroppo, quando questa condizione fu accolta dai tedeschi, i repubblicani di Berlino posero l'altra delle etichette. Tenga presente che tutto quello che arrivava alla C.R.I. veniva dagli Stati Uniti e quindi etichettato.

Come vede ci fu una faziosità politica vergognosa. Diversi anni fa pubblicai in polemica con Anfuso un articolo in cui esponevo quanto avevo trovato nel rapporto della C.R.I. La risposta su questo punto particolare non venne e non subii smentita. Disse solo che aveva cercato di aiutare gli internati attraverso il famoso SAIMI. Non ostante la mia richiesta esplicita di chiarimenti sulla mancata assistenza della C.R.I. per l'inopportuna condizione posta, non venne alcuna replica.

È arrivato il momento di studiare scientificamente tutta la nostra vicenda e vedo che lei ne conviene. La manderò il primo dei nostri quaderni, nella speranza anche che voglia confortarci del Suo consiglio e della Sua collaborazione. Cordialmente, Vittorio Emanuele Giuntella.

2. *Prefazione di Cinzio Violante al volume di C. Lops, Albori della Nuova Europa, vol. I.*

Da C. Lops, *Albori della Nuova Europa. Storia documentata della Resistenza italiana in Germania*, vol. I (8 settembre 1943-8 maggio 1945), Prefazione di Cinzio Violante, Ordinario di Storia Medioevale all'Università di Pisa, Roma, Editoriale Idea, 1965, pp. IX-X.

Carissimo Dr. Lops,

La ringrazio della Sua gentilissima lettera e della offerta di collaborazione.

A quanto mi sembra di comprendere, Ella tratterà non solo l'internamento dei militari italiani in Germania, ma anche il contributo dell'Esercito di Liberazione alla vittoria alleata.

Io mi sto occupando solo dell'internamento. Considero due punti di vista: 1) la speciale posizione giuridica dei militari italiani in Germania; 2) il loro effettivo contributo alla Resistenza europea, soprattutto dal punto di vista spirituale e ideale.

Per quanto riguarda il primo punto ci sono molte cose da accertare sui documenti. Innanzitutto le adesioni alla RSI, che avvennero in primo luogo, subito, con l'immediato passaggio nelle file dell'esercito tedesco, poi in speciali reparti nazionali italiani delle SS, infine nell'esercito repubblicano. In secondo luogo, bisogna studiare tutte le vicende e le condizioni giuridiche della dichiarazione dello stato di «internati» dei militari italiani in Germania; infine la dichiarazione del passaggio allo

stato di «civili» o «borghesi» dei militari (soldati o anche ufficiali, specie di quelli che andavano al lavoro). Di questa ultima trovata menò vanto l'Ambasciatore Anfuso.

Sempre rimanendo nel campo dello status giuridico dei militari italiani in Germania, bisogna affrontare il problema della Croce Rossa Internazionale: come andarono le cose? come fu impedito l'invio dei pacchi? da chi? da Italiani, dall'Ambasciata Italiana di Berlino o dai Tedeschi? Era proprio inaccettabile per la CRI la condizione di togliere le etichette dei paesi alleati dai generi alimentari e dalle sigarette? Come fu impedito agli Italiani di avere una potenza neutrale protettrice? Come furono impedito le visite ispettive della Croce Rossa Internazionale? E la Croce Rossa italiana, della parte, diciamo, del Sud, che cosa fece? perché non si interessò o non poté interessarsi?

Secondo Punto: resistenza. Quanti furono gli Italiani, che entrarono subito nell'esercito tedesco, che si arruolarono nelle SS o che aderirono all'esercito repubblicano? Quanti di questi ultimi si diedero ammalati o passarono ai partigiani? Ma quanti furono gli internati militari italiani in tutto? quanti morirono in Germania o poi, in seguito alle malattie? quale la percentuale delle singole malattie?

Vittorio Emanuele Giuntella dà la cifra di 1,03% di aderenti alla RSI; ma sembrano molto pochi.

E quanti furono gli aderenti al lavoro fra gli ufficiali? Naturalmente, divisi per periodo, con minore o maggiore volontarietà o coazione.

Questi mi sembrano i temi e i problemi più importanti da studiare. Occorrerà mettere le mani non solo sui documenti del Gabinetto Mussolini a Salò, ma su quelli del Ministero della Guerra e soprattutto su quelli dell'ambasciata di Berlino sotto Anfuso, nel 1943-45. Ha trovato una collezione completa del giornale «La Voce della Patria» e «Il Camerata» che erano stampati a Berlino e circolavano nei campi di concentramento? Sarebbe importante per i motivi della propaganda e per le pressioni morali fatte specialmente sugli ufficiali.

Se vuole, scriva al Sen. Paolo De Sana, che è stato un vero eroe della resistenza nei campi di concentramento in Germania; e gli dica che lo ho consigliato io, che fui uno dei suoi compagni in una dolorosa e coraggiosa impresa.

Tanti auguri per il suo lavoro veramente meritorio, utilissimo.

Suo Violante Cinzio.

3. Lettera di Raoul Manselli a Cinzio Violante (15 giugno 1980).

Università di Pisa, Dipartimento di Civiltà e forme del sapere, *Archivio Violante*, b. 1, «Corrispondenza per anno».

Roma, 15 giugno 1980

Cinzio carissimo,

superati i soliti problemi che trovi al ritorno di ogni viaggio, aggravati dai “rumori” postconcorsuali, non voglio più tardare un minuto a scriverti quello che mi sarebbe difficile, forse impossibile dirti.

Dalla Provvidenza ho avuto il dono di aver “veri” amici. Tu, uno di questi, hai aggiunto, nei giorni di Lipsia, specialmente in un pomeriggio, l’altro regalo, prezioso, di farmi rivivere con lui uno dei momenti più terribili, e più intensi della sua esistenza. Non so, carissimo, se tu ti sei accorto che via via che ci avvicinavamo al Sankt-Iakob-Spital, tu passavi in un’altra dimensione temporale, univ presentata e passato in un’unica visione, che mi hai comunicato come s’io fossi un altro te stesso. Ed io ho sentito le tue parole, il tuo racconto, i tuoi ricordi come un privilegio d’eccezione da accogliere come gesto d’affetto e, insieme, come desiderio di sentire vicina un’anima fraterna. Mai – credimi – ti sono stato più vicino; anche per me, dalla mia memoria sono affluiti ricomponendosi in un’unità nuova, più vera e più organica e più ricca i tanti episodi di cui mi avevi in varie occasioni accennato.

Ho potuto, però, a malapena frenarmi le lacrime, quando, due volte, tu hai salutato militarmente il padiglione centrale – ma te ne sei accorto? – e poi il monumento. Nel semplice gesto, tanto banalizzato, oggi, anzi, deriso, ho colto la forza dei tuoi ricordi, della tua commozione, che doveva esprimersi e che trovava la sua strada per non farsi travolgere in quel semplice levare la mano alla fronte per ricordare così, senza parole, e vivi e morti, per ritrovarti con loro, per dimenticare quanto e quanti oggi di quel sacrificio supremo non di grandi ma di umili di ogni paese hanno perduto il senso, anzi il ricordo.

La mia strana memoria mi riporta sotto gli occhi, di secondo in secondo, quelle ore; delle tue parole mi hanno inciso il cuore quelle gettate lì quasi senza sentirne il peso: “Pensa: avevo solo ventitré anni”. Ventitré anni, Cinzio mio, nell’orrore del male, della sofferenza, nel timore del futuro. (Potrò mai dimenticare che cosa è Zwickau per te?). Tutto questo vibrava in te e me lo hai partecipato con una pienezza di sentimento, di cui ho inteso, con rispondenza piena, tutto il valore. Grazie!

A questo mio affetto ed a questa mia gratitudine che non potevo tacerti, consentimi d'aggiungere ancora qualche altra parola. Come ti dissi arrivando a Lipsia, ci sei tornato da vincitore. Hai vinto il male fisico, hai superato le mille difficoltà del ritorno, hai affermato e realizzato te stesso, come difficilmente avresti altrimenti potuto. Afferma, ora, di nuovo, la tua forza, realizza i tuoi lavori, manda al diavolo dispettucci e cattiverie di chi non riesce a capire il tuo vigore e rigore spirituali. Tu sei uomo di fede, e non mi riferisco solo a quella religiosa: credi nella vita – e proprio le ore di Lipsia lo hanno confermato, se mai ne vessi avuto bisogno –; credi nel tuo lavoro e lo affermi con fatti e non con chiacchiere velleitarie. La tua forza morale e la tua fede debbono aiutarti a superare quelle difficoltà che la vita e gli uomini non cessano di porci nel cammino. *Aude fidenter*, dicevano i nostri maestri!

Un'ultima osservazione e torno a Lipsia. Il nostro giovane "Führer" man mano che tu parlavi taceva sempre più, perché comprendeva quel che tu vedevi, ch'io vedevo attraverso le tue parole, ma di cui finiva per sfuggirgli l'essenza. Il portarci a casa sua, nella sua famiglia, il ricondurci al nostro tempo in un quadro di vita è stato un gesto delicato di rispetto e, forse, d'affetto. Anche questo non va dimenticato!

Ora, carissimo mio, fratello (se me lo concedi) di lavoro e di vita, non pensiamo più al passato. Hai la tua Marilù che sposa, hai la tua sposa accanto, hai il tuo ingegno, sempre fertile e fervido, hai il tuo futuro. Per tutto questo ti ripeto di sentirti vincitore, di sentire tutta la felicità di quello che hai raggiunto conquistandolo.

Oggi concludo ripetendoti il mio affetto di sempre, ma più ricco e più profondo, facendoti ogni augurio a te, alla tua sposa, a Marilù. A lei, in particolare, di' che lo "zio" che salutò a Livorno è ormai un signore coi capelli candidi, che non ha mai dimenticato l'affetto che per lui ebbe la bimba d'allora, anche se ora è una grecista di valore e una sposina bella.

Scusami se ho voluto aprirti il mio cuore; ma a chi potevo farlo se non a te? Ti abbraccio forte, ti auguro ogni bene e mi dico

Tuo vecchio Raoul.

P.S. Dirò che siamo stati dove eri a Lipsia, non dirò a nessuno particolari. Ancora un abbraccio. R.